

Il pubblico **Milano** *Appuntamenti* porta a processo **Charles Manson**

La notte del 9 agosto 1969 quattro adepti della setta di Charles Manson fanno irruzione nella villa di Roman Polanski, a Cielo Drive, Los Angeles. È un massacro che si lascia dietro sei morti, tra cui la giovane Sharon Tate, compagna di Polanski incinta di otto mesi. E se Quentin Tarantino in *Once upon a time in Hollywood* ha riscritto la storia capovolgendola con un happy end, la figura di Charles Manson continua ad allungare la sua ombra nerissima alimentando un immaginario subdolo e vischioso. È da questa prospettiva che Fanny & Alexander hanno pensato e costruito lo spettacolo Manson, firmato da Chiara Lagani e diretto da Luigi De Angelis (oggi e domani, Teatro LaCucina, ex Paolo Pini, via Ippocrate 75, ore 20,30, biglietti 15/10 euro, tel. 0266200646).



▲ In scena

Andrea Argentieri interpreta Manson

Un dispositivo multiplo che chiama in causa il pubblico, messo nello scomodo ruolo di una sorta di giuria postuma. Immersi in un buio compatto, gli spettatori assistono a una riesumazione narrativa e sensoriale dei fatti, quasi fossero trasportati nella villa di Cielo Drive: scricchiolii di passi sulla ghiaia, grida, colpi, stridore di freni, canzoni hippy si mescolano a frasi secche nel rumore di fondo di un caso andato ben oltre la cronaca e lo scandalo. Al termine di questa ricostruzione, è Manson (interpretato da Andrea Argentieri) a rivolgersi direttamente al pubblico, incalzandolo perché gli faccia delle domande scegliendole da un elenco di trentadue quesiti consegnato all'ingresso. La partitura è dunque variabile, articolata per smascherare il gioco incrociato delle ambiguità. Sotto processo non ci sono solo Charles Manson e la sua diabolica mente criminale, potremmo esserci anche noi. Posti di fronte ai rischi manipolatori delle parole e soprattutto alla pericolosa oscillazione tra repulsione e macabra attrazione.

— Sara Chiappori